A proposito della proposta di abolire la versione dall'italiano in latino

Il latino nelle scuole medie

L'insegnamento del latino nelle scuole medie inferiori e superiori continua ad essere argomento di appassionato dibattito nella delicata materia del riordinamento del sistema scolastico italiano. Anzi ci sono insegnanti e presidi di Licei (ci perdoni il prof. Baccini, mi ci è sembrato uno di questi) che considerano alla stregua di un delitto di «lesa patria» proporre non dico l'abolizione del latino, ma una qualsiasi modifica in senso più moderno di questo insegnamento. La nostra recente proposta di legge per la soppressione della prova scritta dall'italiano al latino negli esami di maturità classica si propone appunto tale scopo limitato e modesto ma, riteniamo, abbastanza importante, al fine di dare al latino una funzione viva e vitale nel complesso insieme dell'insegnamento liceale.

Bisogna a questo proposito guardare chiaramente alla realtà: chiudersi in affermazioni cattedratiche sul valore del latino nella formazione della «cultura occidentale» (quale cultura occidentale? Quella europea in confronto con le pur grandi culture orientali — cinese e indiana ad esempio — o quella «occidentale» dell'area della NATO, per intenderci?) non serve a nulla, e ancor meno a salvaguardare la funzione del latino nelle nostre scuole. E' un fatto che anche nei Licei classici lo studio del latino è considerato dagli allievi come qualcosa di staccato dalla vita e dalla cultura dell'uomo moderno, e perciò inutile o quasi per gli studi che vorranno proseguire, e soprattutto per il lavoro che svolgeranno nella vita. Lo stesso mondo moderno, così pieno di corsa affannosa e non sempre positiva al successo e al guadagno, così ricco di grandi scoperte scientifiche, tali da affascinare la mente dei giovani e da influenzare le loro scelte, appare in contrasto con quella parte dell'insegnamento che affonda le radici nel lontano passato. La carenza delle materie scientifiche e la prevalente presenza delle materie classiche — greco e latino — fanno sentire alla maggior parte dei giovani dei Licei classici inadeguato alle esigenze di oggi, vecchio e sorpassato l'insegnamento che ricevono, e vecchio ma ci è sembrato una di quelle sorpassato e inutile in primo luogo l'insegnamento delle letterature antiche.

Non vogliamo trattare qui della necessità, addirittura ovvia, di un riordinamento degli studi del Liceo Classico che dia molto più spazio alle materie scientifiche — matematica, fisica e scienze naturali —, né del valore degli studi classici in relazione alla nostra cultura e alla formazione del pensiero degli uomini di ieri e di oggi. Il discorso ci porterebbe molto lontano. A noi pare di poter affermare che determinante ai fini del valore del latino come strumento di conquista del mondo classico, è il metodo con cui esso si insegna nelle scuole italiane. E' opinione nostra che prevalga più il metodo dell'esame della lingua latina, nei suoi aspetti grammaticali e sintattici, molto spesso sminuzzati in centinaia di regolette faticose e non sempre utili, più che la comprensione della lingua in rapporto al pensiero che l'ha animata, alle opere d'arte che ha creato. Gli stessi autori che si studiano, per il modo come si analizzano negli aspetti linguistici, diventano una specie di campionario dei diversi usi di impiego della lingua latina. I termini sono cioè rovesciati, non è più la conoscenza della lingua che diviene la chiave per la conquista del mondo antico, del suo pensiero, del contributo che ha dato allo sviluppo della umanità cioè della cultura classica nei suoi aspetti più validi, ma esattamente il contrario. Il latino diviene così arido, astratto, perché non si collega in modo chiaro ed evidente alla ricerca della latinità e lunga formazione del pensiero moderno e appare ai giovani sorpassato e inutile. Questo modo di concepire l'insegnamento del latino è deleterio al latino stesso, alla scuola italiana e alla formazione culturale dei giovani.

Ma ci si deve porre una seconda domanda: è realmente possibile tradurre la lingua italiana di oggi in una lingua che da mille e cinquecento anni non esiste più come lingua parlata, cioè come espressione del pensiero degli uomini? La lingua non è qualcosa di avulso dalla vita: c'è una intima rispondenza tra la concezione degli uomini, il loro spirito, il loro pensiero, il grado di sviluppo che hanno raggiunto e la lingua che parlano. Non è forse vero che lo stesso carattere nazionale si rispecchia nelle diverse lingue e che esse mutano e si trasformano man mano che progredisce il pensiero?

Com'è possibile perciò esprimere il nostro pensiero di uomini moderni, così diversi per ideologia, per concezione del mondo, per esperienze reali, nelle piccole e nelle grandi cose, in una lingua che risponde a una diversa concezione del mondo, a una diversa ideologia, a una diversa esperienza reale?

Sarebbe pensabile che noi esprimessimo il nostro mondo anche solo nella lingua di Machiavelli, per esempio? E' letteralmente impossibile, a meno di cadere in astruserie, adatte forse a pedanti, non a educare delle giovani menti.

La nostra proposta tende dunque a ridare al latino la sua vera funzione — l'unica per cui esso è ancora valido — di chiave per la conoscenza della cultura antica, liberandolo di tutte le astruserie e le assurdità.

Si potrà dire che non basta abolire la prova scritta dall'italiano al latino nell'esame di maturità classica, per ottenere un rinnovamento così radicale dell'insegnamento di questa materia. E' vero, si tratta di modificare indirizzi e programmi, di dare un ampio spazio allo studio degli autori, di studiarne a fondo il pensiero, comprendendone il valore in rapporto allo sviluppo delle diverse correnti letterarie e filosofiche. Tuttavia l'esistenza di questa traduzione sposta di fatto l'attenzione degli allievi e degli insegnanti sulle questioni grammaticali e sintattiche con i risultati negativi che sopra dicevamo. Abolire tale prova è condizione per affrontare un diverso orientamento nello studio del latino.

In questo non siamo certo mossi da posizioni anticlassiche. Al contrario. Cerchiamo di dare un nostro contributo, certamente modesto, alla ricerca di una strada che consenta alla cultura classica di adempiere a un compito vitale nella scuola di oggi.

NILDE JOTTI

Sardegna: i giovani contro le basi della NATO

CAGLIARI — Nella zona di Decimomannu, dove squadriglie aeree tedesche e canadesi — inquadrate nella NATO — hanno le loro basi, centinaia di giovani hanno espresso domenica scorsa la loro ferma protesta contro una politica che contrasta con la generale aspirazione alla pace e alla distensione internazionale e si oppone ad una effettiva rinascita della Sardegna. Braccianti e minatori, studenti universitari e medi, partiti da Cagliari, Carbonia, Iglesias, Domusnovas, Quartu, Selargius, Ussana e altri comuni della zona si sono incontrati ad Assemini dove ha avuto luogo, dopo una marcia di protesta, una assemblea affollatissima. Nella foto: due momenti della manifestazione

Dopo la riconfermata fiducia al governo

Fanfani esprime la sua soddisfazione a Malagodi per le conclusioni del Consiglio nazionale del P.L.I.

Anche Saragat e Reale parlano di «atteggiamento responsabile» — Appoggio «esterno» del PSI a una giunta d.c. alla Provincia di Genova — Preoccupata nota democristiana su Milano e la Sicilia

Malagodi ha illustrato a Fanfani i risultati del consiglio nazionale liberale durante un colloquio di un'ora al Viminale. E' stato lo stesso Malagodi a dare questa versione dell'incontro. La mozione è stata spiegata a Fanfani «con particolare riguardo ai punti che interessano l'attività governativa e legislativa». «Si ritiene soddisfatto del colloquio?», è stato chiesto al leader del PLI. «Molto soddisfatto», è stata la risposta. La stessa soddisfazione traspira da una informazione ufficiosa sull'incontro diffusa dal Viminale. I risultati trionfali di questo colloquio sono stati comunicati in serata da Fanfani al Presidente della Repubblica.

Numerosi leader di partito hanno commentato attraverso le agenzie le conclusioni del consiglio del PLI. Saragat e Reale hanno espresso la loro aperta soddisfazione per la fiducia accordata dai liberali al governo Fanfani. «Sbagliavano — ha detto Saragat — coloro i quali speravano in una crisi che, nella situazione presente, non avrebbe che giovato ai nemici della democrazia». Reale ha lodato «l'atteggiamento responsabile nei confronti del governo».

Pressochè uguale è il giudizio che i due segretari dei PSDI e del PRI hanno dato circa le prospettive della politica liberale. Saragat ha detto che «di fronte alla alternativa democratica di centro destra che è implicita nelle posizioni del PLI si colloca la alternativa di risoluto progresso sociale della sinistra democratica». Reale ha detto che «può giovare alla chiarificazione di fondo dello schieramento italiano che il partito liberale si ponga, almeno in prospettiva, e non remota, come alternativa di destra». Sembra di scorgere in questa parte delle due dichiarazioni una forzatura della linea malagodiana, che oggi non è quella di presentare il PLI in una prospettiva di centro destra, secondo il vecchio schema, ma piuttosto come componente di una nuova forma di centrismo, che non rifugge dal colloquio con le «mezze ali» dello schieramento politico.

Irritate e molto polemiche sono le reazioni di Covelli e Michelini. Il *leader* monarchico ha detto che il fatto che Moro avesse escluso al CN della DC un'alternativa di «centro-destra democratico, cattolico, nazionale», non avrebbe dovuto esimere Malagodi «dal riaffermarla con responsabile consapevolezza». Le convergenze, il centrismo, il centrismo dinamico non sono che l'anticamera delle collusioni o addirittura delle collaborazioni organiche con i marxisti». In sostanza, mentre Reale e Saragat accusano Malagodi di volere un'alternativa di centro-destra, Covelli, vicino di casa del *leader* liberale, lo accusa di volersi alleare con i «marxisti». Michelini si è detto invece convinto che Moro e Fanfani provocheranno la crisi «domani», al fine di sganciarsi dai liberali, «divenuti inutili, scomodi e divergenti».

CONGRESSI SOCIALISTI Più della metà delle federazioni socialiste hanno tenuto i loro congressi provinciali. Domenica scorsa se ne sono tenuti 25. Ai risultati dei congressi di domenica resi noti ieri, vanno aggiunti i seguenti (tra parentesi le percentuali ottenute da ciascuna corrente al precedente congresso): Palermo: sinistra 41,90% (21%); destra 50,90% (77%); «bassiani» 6,20% (2%). Terni: sinistra 27,83% (23%); destra 71,39% (64%); «bassiani» 0,78% (13%). La Spezia: sinistra 15,50% (14%); destra 77,20% (81%); «bassiani» 6 (—). Pesaro: sinistra 66% (52); destra 29,46% (44); «bassiani» 3,93% (1%). Biella: sinistra 61,3% (53,7%); destra 33,7% (40%); «bassiani» 5% (2%). Oristano: sinistra 88,66% (85%); destra 11,34% (11%); Lecce: Sinistra 54% (47%); destra 42,80% (50%); «bassiani» 2,80% (1).

Nella federazione di Quartu S. Elena l'86 per cento è andato a una mozione locale, il 10 per cento alla destra e il 3 per cento alla sinistra.

Le percentuali complessive dei congressi tenutisi domenica scorsa, secondo i dati diffusi dalle agenzie, sono i seguenti (tra parentesi le percentuali del 1958): destra 56,5 (53,5); sinistra 29,3 (30,7); «bassiani» 2,9 (8); mozioni locali 9,4 (5,01).

LE GIUNTE Alla Provincia di Genova è stata eletta ieri una giunta tutta democristiana (ad eccezione di un assessore del PSDI) con i voti socialisti e socialdemocratici. Presidente il democristiano avv. Maggio. Il gruppo comunista ha votato per il compagno socialista Pastorino. Per la prima volta, nella elezione di una giunta di una delle più importanti province italiane, il PSI ha dato alla DC quell'appoggio «esterno» che le stesse deliberazioni dei dirigenti della maggioranza del PSI avevano fino ad oggi posto fra le condizioni inaccettabili.

Il compagno Beggiato, esprimendo la posizione dei consiglieri comunisti, ha detto che «se le forze antifasciste di giunta vorranno tener fede sino in fondo ai loro impegni di sviluppo economico e democratico della provincia, dovranno riconsiderare l'unità programmatica che le unisce e che sorge dalla realtà delle cose».

La strumentalità delle soluzioni date alle giunte genovesi è stata spiegata molto cinicamente dall'attuale sindaco Pertusio, già alleato dei fascisti: «Gli elettori genovesi — ha scritto Pertusio per un giornale locale — sostanzialmente avevano aperto le porte di Palazzo Ursi ai comunisti e ai socialisti... Gli elettori della Provincia sostanzialmente avevano chiuso alla DC le porte di Palazzo Spinola». Queste porte sono state riaperte dalla soluzione di «centro sinistra», accompagnata da «garanzie (sindaco, composizione della giunta, distribuzione degli assessorati, dichiarazioni programmatiche), valide, efficienti ed adeguate per escludere, nei limiti di un'operazione amministrativa, qualsiasi rischio, nonchè qualsiasi confusione o qualsiasi compromesso di principi ideali».

E' significativo che a soluzioni di questo tipo si sia dichiarata favorevole anche la «Federazione del clero» attraverso il suo giornale, *L'amico del clero*. Gli elettori — scrive il giornale dei preti — «hanno il diritto di chiedere alla DC una soluzione di piena coerenza dove essa è possibile, ma hanno anche il diritto di esigere che, dove la soluzione migliore non è attuabile, la DC abbia a fare il possibile almeno per evitare il peggio». Quindi, si possono anche «saggiare in un ambito limitato, quale è quello delle amministrazioni locali, la buona volontà e le effettive capacità di autonomia di taluni gruppi socialisti».

MILANO E LA SICILIA I due «nodi» della giunta provinciale di Milano e del governo regionale siciliano sono l'oggetto di una preoccupata nota ufficiosa di tono «moroteo» diffusa ieri sera dall'agenzia *Italia*. Per Milano, si paventa con terrore «una soluzione frontista che nel capoluogo lombardo assumerebbe, oltre tutto, il valore di uno schieramento di tipo milazziano», e si invitano i socialdemocratici: locali a non insistere neppure per una soluzione di centro-sinistra. In questo modo — osserva la nota — «il PSDI di Milano pone alla DC condizioni che non possono essere accolte». Sono condizioni che assumono «il valore di una scelta politica», ostano con le deliberazioni della DC e contraddicono alla «tacita intesa tra i partiti». E' sperabile quindi — afferma la nota d.c. — che una soluzione di convergenza centrista «eviti la mortificante dimostrazione della impossibilità dei partiti di governo di assicurare ordinarie amministrazioni». Eviti cioè che si giunga all'unica alternativa valida per la DC, costituita dal commissario prefettizio.

Per la Sicilia, la stessa nota raccomanda ai convergenti di non perdere di vista il «quadro generale della vita politica italiana», cioè la necessità di accurati dosaggi politici perchè la DC possa mantenere il potere tranquillamente. Chi non capisce queste cose è accusato di «irresponsabilità politica». Le uniche soluzioni accettabili sono per Moro quelle «che possono essere ricondotte allo schieramento che sorregge il governo». Ma tutto ciò (questo è il senso della nota) deve avvenire senza nessuna precipitazione. Bisogna insomma dare altro fiato al governo DC-MSI in Sicilia.

Vice

Ai cantieri «Apuania»

La nave affonda durante il varo

CARRARA — La nave capovolta subito dopo il varo (Telefoto)

CARRARA, 27. — *La motonave «Merauke» di 940 tonn., commissionata dall'Indonesia, durante le operazioni di varo si è improvvisamente rovesciata su un fianco, appena toccato il mare.*

Le operazioni di varo dell'unità mercantile, venivano iniziate poco dopo le 11,40, alla presenza dell'ambasciatore dell'Indonesia, della sua consorte, della madrina dell'unità, costruita nei cantieri «Apuania», del prefetto di Carrara, dei rappresentanti della Associazione cantieri navali italiani e di una folla calcolata intorno alle 10 mila persone. Dato il segnale di «cavo», venivano trasmessi elettricamente i comandi per la discesa in mare del bastamante scafo.

Mentre, fra il suono delle sirene, il varo era in corso, improvvisamente, fra lo stupore generale, la nave, toccando acqua, si piegava su un fianco e, nel giro di pochi minuti, fra l'urlo generale, la moderna unità si rovesciava totalmente, toccando il fondo.

Le persone che si trovavano a bordo, una quindicina fra operai, tecnici e dirigenti, si gettavano in acqua per evitare di essere travolti nel semicapovolgimento.

Immediatamente aveva inizio l'opera di soccorso da parte di squadre di operai del porto apuano, di palombari, vigili del fuoco e reparti di pubblica sicurezza.

I primi ad essere recuperati in acqua sono stati il 42enne Guglielmo Bogazzi e il 47enne Girolamo Romei che, trasportati all'ospedale, sono stati ricoverati: il primo con prognosi riservata per gravi sintomi di asfissia da annegamento, il secondo giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Le operazioni di soccorso sono proseguite febbrilmente sulla fiancata della motonave affiorante dall'acqua, nel timore che vi fossero persone rimaste prigioniere all'interno dello scafo. Poiché non era possibile raggiungere l'interno per le normali vie d'accesso (stiva o ponte), lo scafo è stato attaccato con la fiamma ossidrica, aprendo uno squarcio di alcuni metri per introdursi. Dall'interno è stato possibile estrarre, gravemente ferito, l'elettricista Romualdo Andrei, anch'egli subito trasportato all'ospedale.

Via via che le persone che erano a bordo al momento del varo sono state tratte a riva, da parte dei funzionari della direzione del cantiere Apuano si è provveduto ad un controllo, in base al quale sembrerebbe che all'interno dello scafo semicapovolto non dovrebbe essere rimasto alcuno.

La caratteristiche della «Merauke» sono le seguenti: lunghezza (fuoritutto) m 68,50; larghezza (fuori ossatura) m. 10; altezza metri 6,10, portata lorda tonnellate 940. La nave avrebbe dovuto essere adibita al trasporto di merci secche e di 100 passeggeri, dodici dei quali in cabina doppia. Negli stessi scali Apuani, poco oltre il punto dove è stata allestita la «Merauke» e in corso la costruzione di una unità gemella.

Sulle cause del sinistro non è ancora stato possibile apprendere notizie precise. Il ministero della marina mercantile, venuto a conoscenza dell'incidente ha inviato sul posto un ispettore tecnico con l'incarico di svolgere una inchiesta.

Il capo cantiere ha trattanto dichiarato a un giornalista che «tutto era stato fatto a regola d'arte, così come è nostro costume da quasi 20 anni. Dal canto suo il presidente dei cantieri ha dichiarato che la nave non era stata progettata dai cantieri, ma da essi solo costruita su progetto dei cantieri giuliani e che l'ingegnere che ha diretto i lavori è alla sua cinquatesimaseiesima costruzione e per la prima volta è accaduto un incidente del genere nei cantieri Apuani.

Da parte della capitaneria di porto, della compagnia assicuratrice e dei cantieri navali Apuani è stata nominata una commissione d'inchiesta per appurare le cause del sinistro.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da mercoledì.

Lettere all' Unità

13 mila lire alle vedove di guerra

Signor direttore,

sono una vedova di guerra. Percepisco una pensione di 19 mila lire mensili (13 mila per la morte di mio marito e 6 mila per i due figli). Lei sa che con una cifra simile non è possibile vivere. Nella mia situazione si trovano ben 800 mila persone in tutta Italia. Molte di noi non hanno nemmeno la assistenza sanitaria. Perchè il Parlamento non affronta anche questa questione? Sarebbe necessario: 1) rivalutare le pensioni; 2) rendere obbligatoria per legge l'assunzione al lavoro delle vedove e degli orfani; 3) una legge sull'assistenza medica e farmaceutica. Ma quanti anni dovremo aspettare ancora?

Liliana Morigi
(Roma)

Testimonianza sulla situazione del Congo

Signor direttore,

rimpatriato dal Katanga, dove ho lavorato fino a qualche giorno fa in una miniera di cassiterite della regione di Katinda, mi sono reso subito conto che l'unico giornale italiano abbastanza informato circa la vera situazione in quella provincia congolese è l'Unità.

Tuttavia il vostro giornale dovrebbe tener presente che non sono tanto i belgi a manovrare a piacimento il governo fantoccio di Combe, il quale, a sensazione generale leggiù, ha il tempo contato quanto invece i direttori della famigerata «Société Générale du Congo Belge». Questi sono gli unici ad avere ancora un certo controllo sul Katanga, sul Kasai e sulla stessa Leopoldville, disponendo di ingentissime somme di danaro per pagare i loro scherani, affinché i seggi di queste regioni — specie del Katanga da cui escono tutti i giorni treni carichi di minerali preziosi alla volta del porto di Lobito (Angola) — possa continuare indisturbato.

E per quanto la «Société Générale» abbia molti legami col Belgio dove risiede la sua direzione generale, essa è nelle mani di losche personalità della finanza internazionale tra le quali non mancano gli italiani (vedete la politica del nostro governo).

Per darvi un'idea della potenza di questa compagnia, basti dire che non vi era governatore del Congo Belga, il quale non venisse direttamente designato dalla Direzione della «Société Générale». Questo è risaputo da tutti nel Congo ex Belga.

E ci sono forti motivi per credere che sia stata appunto la «Société Générale» a trattare o, meglio, a ordinare il trasferimento di Lumumba, da Thysville. Tutti, bianchi e neri, laggiù, ne sono convinti.

In questi giorni affluiscono a Elisabethville decine di europei in abiti civili, i quali vengono accompagnati da funzionari della «Société Générale» ad un apposito centro di raccolta situato in un albergo della capitale katanghese: sono i «volontari europei di Combè».

Eugenio Loda
(Brescia)

Arruolato per meriti nazisti

Signor direttore,

da giorni mi ho appreso un fatto che sarebbe soltanto curioso se non fosse una testimonianza agghiacciante di un certo clima. A Vienna, un tale è stato arruolato nella Bundeswehr austriaca con il grado di ufficiale delle SS. Si è poi scoperto che «non dimostrando sufficiente attitudine al comando» non aveva mai appartenuto al famigerato corpo degli aguzzini di Hitler, per cui è stato processato e condannato «per simulazione ed attribuzione indebita di grado». C'è da restare di sasso se sei stato nazista, fai carriera, altrimenti va in galera. Quanti sono gli ex ufficiali nazisti ancora in servizio negli eserciti tedesco e austriaco? Quanti criminali di guerra vi sono che lavorano tranquilli in posti governativi o militari in quei due paesi? Ma che la chiedersi ancora come questi fatti dei governi clericali e atlantici che governano quei paesi?

Distinti saluti.

Reno Gerassini
(Livorno)

Dormono in 9 in un bunker sotto terra

Caro direttore,

ti sono note le condizioni in cui vivono gli operai italiani emigrati per il mondo, in cerca di lavoro. Ti sono note e l'Unità ne ha parlato spesso. Tu mi hai pubblicato una lettera che ti ho scritto da Villingen Schw nel 1958 per prospettare quali e quanti sono i modi di trattamento da parte delle stesse autorità italiane. Ti ho scritto anche nel giugno 1960 con il seguito di 14 firme per protestare contro gli abusi del governo Tambroni. Ti scrivo oggi perchè è veramente inumano e forse oltre l'assurdo quanto ti asserisco: siamo 9 operai italiani che lavoriamo con la medesima impresa — la Dykeroff-Wudmann — non sono i disagi e le sofferenze che affrontiamo che io voglio mettere in risalto, ma solo bisogna pensare che dormiamo in una cameretta di m 6x5,30 senza nessuna finestra, a 3 metri al di sotto del fondo stradale e per di più al muro di cinta c'è lo scritto: Camp-General-Lemann: siamo in un rifugio antiaereo ove i nostri connazionali furono prigionieri di guerra.

Dirai tu, caro direttore, al nostro governo come sono trattati gli italiani nella Repubblica Federale Tedesca. Con fraterni saluti.

Francesco Curcio
Köln Rhein (Germania)

La «Domenica del Corriere» e Lumumba

Signor direttore,

lei avrà certamente visto la «Domenica del Corriere» di questa settimana. Nel solito disegno di prima pagina campeggia Patrice Lumumba insegnito e massacrato da una turba di congolesi. Viene così avvalorata, in modo spaccato, la tesi che i congolesi di Lumumba abbiano fatto giustizia di un criminale. Si tratterebbe delle solite vendette di uomini barbari. Niente ufficiali belgi, niente militari del governo fantoccio, dunque, e men che meno niente assassinio di un eroe dell'indipendenza africana. Mia moglie ha strappato il giornale ed ha dichiarato che non lo acquisterà più. La «Domenica» entrava nella mia famiglia per tradizione e consuetudine, da 40 anni. Perchè «l'Unità» non fa una campagna per convincere i cittadini democratici a lasciare nelle edicole questo condensato settimanale di ipocrisia e falsità?

Ettore Giorgetti
(Firenze)

Voleva solo allontanarlo dalla moglie

Con uno schiaffo uccide un ubriaco

VENEZIA, 27 — Il 56enne Pietro Campolongo, residente a Zelarino e morto oggi all'ospedale di Mestre in conseguenza di uno schiaffo ricevuto ieri sera da un conoscente. Il Campolongo era stato accompagnato nella stessa serata di ieri all'ospedale in stato di stupore alcoolico acuto e soggiornerà alla testa, dall'operaio Vittorio Benvenuto Chiarin.

Al sanitario di guardia, il Chiarin raccontò che qualche minuto prima era stato dalla propria moglie — che vive da separata — a Campolongo — mentre stava rispondendo un vecchio ad una fontana pubblica — aveva cercato coll'allontanare l'ubriaco e lo aveva quindi colpito con uno schiaffo facendolo cadere a terra. Visto però che si era leggermente ferito lo aveva accompagnato subito per le cure del caso.

L'UDI e la legge per la pensione alle casalinghe

Si apre «una nuova fase positiva per la soluzione di un problema che da anni sta a cuore a migliaia di donne italiane», sottolinea in un suo comunicato la presidenza dell'UDI nel prendere atto della decisione del Presidente della Camera, Leone, di fissare il termine improrogabile di un mese alla commissione Lavoro, per il varo della proposta di legge per la pensione alle casalinghe. Alla scadenza di tale periodo, se la commissione non avrà compiuto il lavoro, la proposta verrà automaticamente iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea.

La decisione dell'on. Leone è stata sollecitata dalle deputate dell'UDI presentatrici della proposta di legge, le quali si sono fatte portavoce, presso il Presidente della Camera, della vivissima agitazione delle donne da lungo tempo in atto nel Paese. Negli ultimi tempi in particolare, centinaia di migliaia di donne, con lettere e pubbliche manifestazioni, hanno ricordato al governo gli impegni assunti e non mantenuti (il ministro Zaccagnini, nel novembre '59, diede assicurazione della imminente presentazione di un disegno di legge governativo), delegazioni di donne sono state persino costrette a fare «picchetti» dinanzi a Montecitorio.

Il provvedimento, quindi viene incontro alla giusta attesa delle casalinghe.

Per uniformare la circolazione

Allo studio un codice stradale dell'Europa

Verso l'unificazione delle norme in vigore - Undici milioni di turisti in auto

La Commissione internazionale per l'unificazione delle norme di circolazione stradale si riunirà a Roma dal 28 al 31 marzo per proseguire la discussione degli argomenti relativi alla redazione di un codice stradale europeo. Tale riunione, che rientra nel secondo ciclo dei lavori della Commissione, segue quella svoltasi all'Aja dal 31 gennaio al 3 febbraio scorso, alla quale hanno partecipato otto paesi: Austria, Belgio, Germania Occidentale, Lussemburgo, Italia, Olanda, Svizzera e Francia.

Il primo ciclo dei lavori si è concluso con la compilazione di un documento provvisorio da sottoporre all'approvazione dei singoli governi i cui delegati fanno parte della Commissione internazionale per l'unificazione delle regole di circolazione stradale. Il documento è attualmente all'esame dei ministri competenti, i quali sono stati convocati dal Comitato economico dei ministri dei trasporti (Cemt) che ha preso atto del lavoro compiuto dai delegati in seno alla Commissione internazionale ed ha annesso particolare importanza ai risultati sino ad oggi conseguiti. L'unificazione delle norme di circolazione stradale rappresenta, infatti, un problema di notevole importanza in seguito al continuo incremento del traffico turistico.

Basta rilevare, sull'ultimo argomento, che gli stranieri entrati in Italia dal gennaio al settembre 1960 sono stati 15 774 674, di cui oltre 11 milioni in automobile.

Torna a casa il bimbo operato al cuore

TORINO 27 — Il bimbo di 4 anni Gianfranco Fallacara, che il prof. Dogliotti ha operato al cuore è partito alle 16,30 da Torino insieme con genitori per Bitonto, dove si trova la sua casa.

La fase post-operatoria dello intervento non ha infatti presentato alcuna complicazione e il decorso della convalescenza è ritenuto soddisfacente.